



BILANCIO DELLE ATTIVITA' DELLA MODA

Milano, Torino, Genova, grandi città colpite, grandi città ancora in piedi. Nell'orrore dei loro sventramenti tutta la loro bellezza non le ha abbandonate. Esse sono ancora in piedi, spogliate, sudicie, sanguinanti, l'odore delle loro ferite fumanti sembra debba emanare per sempre da questo e da quest'altro muro di pietra.

Dove si sono sparpagliati tutti gli abitanti? Ci si domanda quali muri, quali soffitti inclementi riparano oggi gli esiliati delle città. Non che esse siano deserte, lungi da questo! Non che dalle finestre violentemente aperte dall'esterno o dall'interno, verso il cielo si veda solo passeggiare la faccia glabra della luna. No. E' sorprendente il vedere come la vita non ceda di un passo alle distruzioni, ma sembri al contrario installare nella distruzione una leva di comando per l'energia. L'esposizione nelle vetrine risparmiata non è più oggetto di sorpresa. I treni straripanti, compressori di carne umana e di valigie, fischiano, urlano, stridono, secondo l'abitudine di questi ultimi tempi, che noi conosciamo bene. Si parla sempre del freddo e dei viveri. Nel disordine, un nuovo ordine si è instaurato. E' di già lontano il momento dei nostri ritorni nella città in fiamme quando arrivate davanti ad un muro annerito, una scritta ci indicava la nuova sede. L'anima è immortale, ci è stato detto, e lo sentiamo noi pure, ma l'anima delle cose si guadagna la vita nella lotta per non morire. Ed è così che il medesimo sguardo, in un nuovo viso, ci accoglie. Dell'industria, del commercio della moda (la nostra cara sorella dei tempi migliori) il palpito è sempre vivo: tutti sono presenti. Ah sì: possiamo meravigliarcene, poichè non si saprà mai quanto ciò rappresenti nella somma degli sforzi, di iniziative, di responsabilità, di coraggio. Tutte virtù — queste — tanto ignorate!

E' Vanna, a Milano, che vidi per prima. Giunsi, col cuore in tumulto, a corso Venezia. Che ne era stato? Della sua casa, la facciata, come uno schermo, nascondeva la vastità del disastro. Faceva buona guardia... Mi recai a casa sua, in corso Porta Nuova. Il suo appartamento del quinto piano, che conoscevo così luminoso e gaio, è oscurato dalla carta azzurra che fa le veci dei vetri. Non vi sono più camere, ma dormitori. Non più sale e salotti, ma uffici di contabilità e laboratori. La casa privata è diventata asilo per le collaboratrici e per le operaie sinistrate. Nel laboratorio di corso Venezia, tutto è stato distrutto, dalle pellicce ai tessuti, ecc. Ora si continua con mezzi di fortuna perchè la ruota non si arresti. Le giornate hanno sempre il medesimo numero di ore per le dita laboriose, per i cervelli in effervescenza. Si elaborano delle tele; si pensa al dopoguerra. Non si perde nè la mano, nè l'entusiasmo. La signora Valente arriva: è grave. Il suo viso, i suoi capelli hanno perso la loro luminosità. Il suo sguardo non ha più luce mediterranea: un verde d'oceano ha turbato l'acqua delle sue pupille. Parliamo. Come molti altri essa è dominata da una preoccupazione umana, quella di poter far lavorare gli impiegati, anche se non servirà che ad attendere

Il laboratorio di fortuna attrezzato da Vanna per continuar a lavorare



A destra: formula sempre in voga per gli abiti semplici, da casa, e da portare sotto i mantelli: combinazione geometrica del tessuto a righe. Pannello arricciato nella gonna * Sotto: in tessuto a maglia marrone, abito di linea sportiva ma elegante. Interessante la lavorazione dei piegoni nella gonna, cintura in feltro con cuciture a sellato

l'avvenire. E mentre parla la speranza la riprende e si rianima: rinasce il suo sorriso generoso. La sua fronte si distende e la nostra fiducia in lei si rinnova animata dalla sua fermezza. Fiducia e ottimismo che meritano tutte le fortune.

Ferrario non ha avuto — un miracolo davvero, nella devastata via Montenapoleone! — che dei lievi danni. Ha presentato, nei primi giorni d'ottobre, una collezione ridotta, nelle piccole sale mantenute aperte. Ha perfino mandato gli inviti: ci fece piacere, come segno di buon augurio. Da Ferrario abbiamo trovato qualche capo di pellicceria, alcuni insieme pratici e, per non derogare completamente dal passato, qualcuno di essi, elegante. Troviamo così pure Fercioni, nella sua sede rimessa in ordine. Lucisport ha ripreso l'attività nel suo ammezzato spoglio, dove le clienti sollecitano (bisogna pure rivestire i sinistrati). Le guardarobe non sono tutte consumate — è il caso di dirlo — e si sono distribuiti in questa occasione i punti necessari per l'equipaggiamento d'urgenza.



VANNA



Foto Maliziani

Altre Case di moda, sinistrate o meno, si sono trasferite, come Tizzoni, Primalba, Villa. Braitto Giunta attende il momento per rispondere alle richieste della sua clientela. Anche le modiste si sono rimesse al lavoro, collaborando qualche volta con le Case di confezione, come Proietti ad esempio, che avendo avuto il negozio completamente distrutto, è stata provvisoriamente ospitata con senso di solidarietà da una sartoria dove si reca ogni mattina, mantenendo invece il laboratorio «sfollato». Essa ha portato anche in varie località sui laghi, la sua collezione di berretti, acconciature in maglia, tutte sportive, in armonia con le borsette. Le modiste di tutti i tempi hanno fatto delle borse, delle sciarpe, accessori che si accordano con i cappelli e formano con essi un insieme. Ma non è solamente dell'armata che rappresenta l'industria della moda che noi vogliamo fare un elogio, ma anche alle più umili collaboratrici della civilizzazione femminile: tutte, nel loro compito ingrato, hanno saputo trovare la via più breve per riorganizzarsi, raggiungendo la loro clientela sparsa un po' dappertutto, al termine del tunnel senza fine che è rappresentato dai viaggi intrapresi prima dell'alba, nelle stipatissime vet-

**Mantello molto ampio, in tessuto a quadretti
nocciola e marrone a superficie pelosa.
Il grande collo a scialle è in lupo naturale**

ture ferroviarie. Silenziosamente, questo piccolo esercito di donne, manicure, pedicure, massaggiatrici, hanno fatto i loro itinerari periodici. Sfidando la sicurezza esse ritornano a dormire in città, facendo il va e vieni alla rovescia di tutti gli altri. Le donne non diventeranno ancora, e malgrado tutto, delle selvagge. Esse troveranno sempre chi taglierà loro il mantello indispensabile, ricavato dal tessuto salvato dal fuoco o da una coperta che bisogna pure sacrificare. Queste nostre donne italiane saranno ancora e sempre pettinate, lisciate, in ordine. Pur fra infinite preoccupazioni sapranno mantenere la propria dignità fino al termine dell'uragano allorchè, rifatte da nuove eleganze, saluteranno una nuova giornata.

ELENA



VANNA



Foto Bellezza

TIZZONI



Su questa pagina, in alto: ultimi tocchi al modello di abito intero in tessuto a maglia blu. Monogramma e cintura in feltro color corallo *
A sinistra: con l'abito in maglia si porta la pelliccia di coniglio cincillà
** Nella pagina accanto: abito a piccoli quadri, verde e marrone: due cinture in feltro unite dietro e separate davanti, una verde, l'altra marrone



TIZZONI



I grandi saloni delle sartorie, sconvolti e bruciati, sono rimasti deserti. Lontano, in paesucoli dei quali prima si ignorava l'esistenza, in laboratori di fortuna, su tavole inadatte, le maestre di taglio fanno scorrere le forbici in giri sapienti, le ragazze — addossate le une alle altre, per l'angustia dello spazio — cuciono, ricamano, rendono vaporosi i veli rigidi, morbidi e velluti che soltanto tra le loro mani danno segno di vita e diventano carezzevoli. Tutti gli occhi sono chini sul lavoro, nella luce artificiale che rischiara a zone, mentre fuori il giorno opaco di questa fine d'autunno si scioglie nella nebbia. Le mani corrono sul lavoro, ma il pensiero è lontano: ritorna mentalmente la visione di come lasciarono i saloni ed i laboratori dopo l'incursione, e nello sgomento di quel pensiero, per sfuggirlo e rincuorarsi, un altro se ne sovrappone, roseo e allettante. Giorni lontani, innanzi Natale, nella bella sede linda e agghindata, tra specchi e divani lungo le pareti, poltrone e tavole busse,

tutto ovattato da un tepore confortante, nella luce diffusa, così ben collocata, da far dimenticare il giorno e la nebbia della strada. Tutte pensano la medesima cosa; nessuna la esprime. Ma intanto la visione si è popolata; andirivieni di belle signore eleganti e profumate, indossatrici sempre in movimento; fattorini in faccende, ordini, contrordini, auguri, saluti, e su tutto e tutti la voce della signora — la padrona — che, felice e smaniosa, ripete: «Che giorni, mio Dio, che giorni; c'è da impazzire!». Ed era felicità! Le ragazze alzano la mano, si ravviano i capelli sulla fronte, scacciano visione e pensiero. Davvero bisognerebbe non pensare più. Ma lavorare soltanto, lavorare ininterrottamente, per avere la forza di resistere. Sul calendario, gli ultimi foglietti non sanno se devono cadere in fretta o non staccarsi più; se devono scoprire il 25 dicembre o tenerlo celato. Ma la vita ritorna.



VILLA

MANTELLI SU ABITO A GIACCA A sinistra: giacca e gonna a quadretti marrone su fondo ocra. Mantello rovesciabile in tessuto unito color ocra e fodera di pannofix marrone. Cappuccio in pelliccia * A destra: giacca e gonna di lana color terra di Siena. Mantello di pelliccia marrone lavorato a strisce orizzontali



LUCI-SPORT

VITA SOTTILE A sinistra: mantello-rendigotta di linea classica molto aderente, in lana verde, con grande colletto di marmotta * A destra: giacchettina in velluto verde-grigio alla quale si accompagna una gonna svasata in velluto a riquadri verde e marrone. Manicotto e alto colletto di pelliccia marrone